

Campioni dal laboratorio ticinese di architettura e ingegneria

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft [1]: **Premio SIA Ticino 2016**

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-697075>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Campioni dal laboratorio ticinese di architettura e ingegneria

Quattro riconoscimenti del Premio SIA Ticino 2016 su sei sono relativi a progetti di trasformazione dell'esistente, e nessuno degli stessi riconoscimenti riguarda un'abitazione unifamiliare. Se si estende l'esame alle sessantacinque opere presentate, si rileva che i progetti di trasformazione dell'esistente ammontano a circa il 19% e che le abitazioni unifamiliari sono circa il 25% – contro circa il 50% di abitazioni unifamiliari presentate alla prima edizione del Premio, nel 2003. Le abitazioni plurifamiliari sono, invece, circa il 23% – contro l'assenza completa delle stesse nel 2003.

I numeri segnalano una differenza significativa di orientamento della cultura professionale, e rivelano una chiara propensione nella ricerca e offerta dei mandati di progettazione, diretta ai temi di maggiore densità. Sarebbe un azzardo, invece, avanzare ipotesi su modifiche altrettanto significative sulle tendenze generali dell'attività edilizia, anche se il segnale racconta comunque qualcosa sulle occasioni progettuali offerte dal mercato. La tendenza, infatti, va verificata alla luce di un'altra condizione, quella del ricorso assiduo degli investitori immobiliari a progettisti non qualificati, a tecnici interni alle imprese, all'utilizzo di progetti diretti a soddisfare la domanda nei modi più banali e meno mediati dalla cultura architettonica. Una condizione che impone – in altre sedi – riflessioni urgenti sull'andamento delle relazioni tra la nostra offerta professionale e la domanda di abitazioni, sul nostro ruolo e peso sociale nella determinazione delle politiche urbane e territoriali.

Ma torniamo al Premio e a ciò che indica nelle tendenze in corso nel grande laboratorio di ricerca che sono oggi l'architettura e l'ingegneria ticinesi. Siamo certi, a questo proposito, che il premio assegnato a Pia Durisch e Aldo Nolli per il Tribunale Penale Federale di Bellinzona – progettato insieme a Bearth Deplazes Architekten – sia l'esito di un confronto interno alla giuria semplice e breve, per l'e-

vidente eccellenza di quest'opera. La dimensione del progetto – che in occasione dell'inaugurazione abbiamo diffusamente commentato in *Archi* 6/2013 – è innanzitutto urbanistica, e prevede l'estensione del denso spazio pubblico centrale della città, da piazza del Governo fino a viale Franscini. La trasformazione del vecchio stabile preesistente in una nuova architettura, che ospita una delle istituzioni federali più importanti, ha determinato nella geografia cittadina la formazione di un nuovo punto di riferimento, di un caposaldo che ha conferito all'asse visuale da via Jauch a Castelgrande una precisa dimensione spaziale. La *monumentalità*, richiesta dall'istituzione ospitata, è stata interpretata con la chiarezza dell'impianto morfologico, che ripropone in forme contemporanee la tipologia a corte conventuale, ereditata dalla ex scuola.

A questo proposito, abbiamo parlato di architettura *neoclassica*, non certo nel senso di un richiamo imitativo a forme del passato, ma nel senso dell'*intelligibilità* delle sue forme, della semplicità intesa come dominio razionale della complessità. È un atteggiamento progettuale che riconosciamo in altre opere di Durisch+Nolli, e le cui radici affondano nell'architettura dei maestri ticinesi – soprattutto nel pensiero di Livio Vacchini – la cui energia innovatrice è ancora attualissima perché capace di fertili connessioni con la storia. L'effetto monumentale, così inteso, è rappresentato nella sequenza circolare degli spazi e ha un centro di accumulazione espressiva nell'aula penale, invasa dalla luce zenitale. L'impianto simmetrico è dotato poi di due "fuochi" compositivi, due pozzi luce che illuminano e collegano i percorsi serventi, spazi di silenziosa contemplazione dai molteplici riferimenti all'architettura classica – si pensi alle lunghe scale di Leo von Klenze alla Alte Pinakothek di Monaco.

Nel 2013 scrivevamo che la qualità del lavoro di Durisch+Nolli deriva innanzitutto

dalla precisa analisi della condizione data e del compito progettuale affidato. Un modo di interpretare il mestiere, che produce scelte concettuali e linguistiche fondate sulla realtà e per questo capaci, escludendo qualsiasi dimensione nostalgica, di mettere in relazione la cultura contemporanea con quella del passato.

Il fatto che Durisch+Nolli si siano aggiudicati il massimo riconoscimento in tutte le quattro edizioni del Premio SIA Ticino, con quattro giurie esterne, diversamente composte e molto qualificate, conferma la indubbia posizione che il loro studio occupa nello scenario dell'architettura elvetica degli ultimi anni. Nel 2003 la piccola casa degli scultori Selmoni nel vecchio centro di Mendrisio si era aggiudicata il premio per la migliore opera privata. Nel 2007 il premio era stato conferito al Max Museo di Chiasso, e nel 2012 al Centro di formazione professionale SSIC di Gordola. Possiamo affermare che il lavoro dello studio ticinese rappresenta, in modo più significativo di altri, la tensione che caratterizza oggi la ricerca in Ticino, sommando al talento dei titolari un'organizzazione capace di affrontare tutti i temi progettuali e di partecipare, spesso con successo, ai più importanti concorsi a livello nazionale.

Il loro ripetuto successo e la mancanza di competizione rivelano tuttavia, più in generale, l'attuale debolezza, a livello professionale, del mestiere in Ticino. Gli studi di progettazione sono mediamente molto piccoli e corrispondono alla domanda di abitazioni, che si presenta perlopiù individualmente sul mercato. La produzione edilizia così quantitativamente frantumata, sia nella domanda che nell'offerta, rende poco competitivi gli architetti e gli ingegneri ticinesi. Questa condizione penalizza di conseguenza anche la qualità della loro progettazione, perché offre minori occasioni di ricerca e sperimentazione, rispetto a quelle offerte nelle regioni più densamente urbanizzate. Rari sono gli studi che sono riusciti a proporsi fuori dal

cantone, partecipando ai concorsi più importanti, anche se, quando lo hanno fatto, si sono aggiudicati – sia gli architetti che gli ingegneri – premi e realizzazioni. Ciò nonostante, il vasto laboratorio di ricerca, che sono oggi l'architettura e l'ingegneria ticinesi, ha accumulato le potenzialità necessarie per un salto di qualità, che è ancora impedito da una condizione territoriale critica. Il "laboratorio" è frequentato anche da esponenti delle ultime generazioni, dallo sguardo più disinibito: confidiamo che il loro impegno si rivolga alla dimensione "politica" del mestiere, necessaria – come lo fu negli anni '70 e '80 del secolo scorso, quando erano numerosi e importanti i progetti collettivi tra più studi – per conquistare spazi di ricerca più vasti.

Gli altri progetti che hanno meritato una menzione sono un campione della qualità che il mestiere degli architetti e degli ingegneri ticinesi offre oggi al territorio. L'edificio residenziale a Bellinzona dei fratelli Guidotti + Frapolli è un esperimento riuscito di coniugazione dei caratteri tipologici e del confort dell'alloggio individuale con la densità ed i vantaggi urbanistici, energetici e sociali di un edificio collettivo. L'aspetto smaterializzante dell'involucro formato dalle tende dei terrazzi gli conferisce una presenza diversa e singolare nel paesaggio urbano.

La trasformazione dell'edificio ex Töbler di Jachen Kőnz a Lugano, è un lavoro "segreto", nascosto al passante. È un progetto di recupero dell'edificio industriale eseguito con una sensibilità materica, strutturale e spaziale basata sulla profonda conoscenza del manufatto novecentesco. Gli spazi espositivi e di lavoro sono autenticamente contemporanei, una colta lezione di riuso.

La nuova sede di AET a Carasso di Meyer Piattini + Fallavollita si distingue per la trama verticale della struttura portante esterna di beton, separata dal fronte finestrato per evitare ponti termici. Ribalta-

ta orizzontalmente anche in copertura – la trama costituisce l'involucro completo del fabbricato, conferendogli un aspetto che lo distingue fortemente dagli altri edifici dell'area industriale.

Il risanamento del ponte sul Brenno ad Acquarossa, degli ingegneri Pedrazzini e Guidotti, con la consulenza architettonica di Baserga e Mozzetti, dimostra come un intervento di recupero di un'opera infrastrutturale può costituire l'elemento decisivo nella trasformazione di un paesaggio pregiato.

Infine le "ricomposizioni" di Martino Pedrozzi a Scerù e Giumello in Valle Malvaglia sono un intervento minimale di trasformazione, in un luogo nel quale la presenza della natura ha una prevalenza assoluta. È un lavoro che impone riflessioni teoriche sul segno della rovina nel paesaggio e sul significato che essa può conferire al luogo quando – pur rimanendo rovina, distante dagli standard abitativi – rientra, attraverso il progetto, nel circuito della vita degli uomini. Questo lavoro di Pedrozzi sollecita pensieri sull'importanza del progetto di trasformazione dell'esistente nella cultura contemporanea, che in questa edizione del Premio SIA emerge con grande rilievo e che segnerà il prossimo futuro del mestiere.

arch. Alberto Caruso
Direttore di Archi

